

Viaggi sulle tracce dell'umanità

di **Lara Ricci**

«**P**er oltre il 99% della sua storia l'umanità è vissuta di caccia e di raccolta. I pigmei sono uno dei pochi esempi ancora esistenti di popoli che praticano questo stile di vita. Mi interessava studiarli per capire vari aspetti dell'evoluzione dell'uomo in questo arco maggiore della sua esistenza. Già negli anni Sessanta erano rimaste pochissime popolazioni dove svolgere tali ricerche». Così il giovane Luigi Luca Cavalli Sforza partì per il bacino del fiume Congo.

Aveva iniziato la sua carriera indagando la vita sessuale dei batteri, dopo un incontro cruciale con il genetista Adriano Buzzati Traverso (fratello dello scrittore Dino); aveva proseguito il suo lavoro pruriginoso nel laboratorio del grande statistico, matematico e biologo britannico Ronald Fisher. Cavalli Sforza cambiò strada, abbandonando la genetica dei microrganismi per quella ben più complessa dell'uomo, cercando conferme dell'ipotesi, oggi largamente accettata, che tutti discendiamo da un unico gruppo umano ancestrale. Ed è il racconto degli anni trascorsi con i pigmei la parte più entusiasmante di *Ancora una volta ero io il curioso*, un libro

fotografico scritto dalla divulgatrice scientifica Elisa Frisaldi, che ripercorre i viaggi di colui che ha ricostruito il viaggio dell'umanità.

Dopo anni di studi Cavalli Sforza, con Paolo Menozzi e Alberto Piazza, ha infatti compilato l'atlante genetico della storia e della preistoria dell'uomo: decine di mappe genetiche che tracciano l'evoluzione della nostra specie attraverso le migrazioni, gli incroci, le differenziazioni del corredo genetico dei singoli individui e delle popolazioni.

Nella Repubblica Centrafricana il giovane ricercatore cominciò a raccogliere dati antropometrici, demografici, medici e genetici, prelevando campioni di sangue, urine e feci (con grande divertimento dei pigmei di fronte a questa bizzarra richiesta). «Volevo capire i rapporti, allora ignoti, tra l'evoluzione dei pigmei e quella degli altri africani, incluse le ragioni della loro differenza di statura». È questo un bell'esempio di come l'ambiente possa condizionare l'evoluzione della specie: sono più favoriti i piccoli quando si tratta di cacciare nella foresta tropicale, dove l'alta umidità impedisce al sudore di evaporare e dunque di raffreddare la pelle. Infatti il rapporto tra la superficie di un corpo e il suo volume diminuisce all'aumentare della superficie, dunque un pigmeo dispone di una superficie in proporzione maggiore, e riesce a disperdere più facilmente il calore che produce.

Nel popolo della foresta si trovano anche interessanti esempi di come l'evoluzione della cultura, e non solo l'ambiente, possa indirizzare l'evoluzione genetica: «Sono state alcune idee e usanze intelligenti che ho trovato tra i pigmei a farmi capire quanto sia importante la trasmissione culturale, al punto da riuscire a influenzare la trasmissione genetica o migliorare l'evoluzione biologica della specie» spiega Cavalli Sforza in uno dei - purtroppo rari - virgolettati. Un antropologo del gruppo, Barry Hewlett, scoprì per esempio che per i pigmei era vergognoso restare incinta dopo che le figlie avevano avuto il primo bambino. Cavalli Sforza definì questo tabù «menopausa culturale». E poiché la menopausa, naturale o culturale che sia, consente di dedicare più tempo ai figli e ai nipoti, aumentando la loro probabilità di superare malattie e altri pericoli - e dunque offre un vantaggio selettivo per i discendenti della donna - ipotizzò che in passato l'affermarsi di un nuovo comportamento come la menopausa culturale abbia favorito l'instaurazione su base genetica della menopausa naturale. In altre parole, l'evoluzione culturale può aver anticipato quella biologica, aiutando a determinarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisa Frisaldi, Ancora una volta ero io il curioso. I viaggi di Luca Cavalli Sforza, Codice, Torino, pagg. 150, € 25,00



EHI TU! | Luigi Luca Cavalli Sforza con la scimmietta Boukoko

